

Giugno 1940. Non si è ancora spenta l'eco dell'inaugurazione della Mostra d'Oltremare nella quale i fortunati visitatori hanno potuto ammirare "niente di meno un villaggio libico ricostruito tale e quale", con l'oasi, il minareto, le palme, il mercato arabo ("signora mia, c'era pure un dromedario!"), e poi gli ascari biancovestiti, le bandiere sventolanti, le fontane zampillanti, e, naturalmente, un tripudio di fiori, insomma il quadro era indimenticabile, allorché il giorno dieci - che è, che non è - la voce di Mussolini ha risuonato anche più tonante del solito. "Italiani, ha proclamato, sul quadrante della storia è scoccata l'ora del destino". Allora? Non avete capito? Vuol dire che siamo in guerra, pronti a batterci contro Francia ed Inghilterra. E che "l'Italia fascista e proletaria è per la terza volta in piedi, forte e compatta come non mai".

Però "non per contraddire il nostro Duce, figuriamoci, mai mi permetterei, ma a me non mi sconfinera questo fatto della nazione proletaria. Perché, chi lo nega, qua da noi pezzenti e morti fame ce ne stanno a iosa, come d'altronde ovunque a questo mondo, ma c'è pure chi, come modestamente il sottoscritto, dispone del necessario e del superfluo e, alla faccia di chi gli vuol male, può levarsi ogni sfizio (infatti, non per vantarmi, io alla mia signora le ho comperato la pelliccia di leopardo somalo). E allora perché devo sentirmi dire "proletario" che, quant'è vero Iddio, è proprio una brutta parola?"

Comunque, la guerra. Ma non è il caso di preoccuparsi troppo, e infatti per il momento i napoletani vivono la situazione senza grossi patemi. Primo, perché l'onorevole Tecchio ha assicurato che vinceremo in un mese, e lui sa quello che dice. Secondo, perché, come ha giustamente osservato donna Amalia la levatrice, "noi teniamo quel bel san Gennaro, e conseguentemente, essendo che san Gennaro mica è fesso, a Napoli non può succedere niente di brutto". Terzo, perché, se la situazione fosse davvero allarmante, il Duce non avrebbe avuto la testa a riconfermare l'attestato alla Perugina ("Vi dico, e vi autorizzo a ripeterlo, che il vostro cioccolato è squisito"). E, infine, perché noi, pronipoti di Vico, siamo accorti e preveggenti, sicché dai bombardamenti di quei bellicisti di britannici non ci faremo certo cogliere impreparati. State a sentire, ci regoleremo così: dunque, voi sapete che a Napoli ogni edificio tiene uno scantinato, un seminterrato, o almeno, se non altro, un sottoscala. Ebbene, in caso di allarme è nei suddetti locali (puntellati con pali e muniti con sacchi di sabbia grazie al consiglio e al concorso degli esperti dell'UNPA) che i residenti provvederanno a prontamente trasferirsi, dopo essere stati intruppati dai valorosi capipalazzo in ordinati manipoli (in quanto il napoletano in nessun frangente ammette di derogare al suo decoro di fascista). Per cui: perfida Albione, non ci fai paura!

Luglio. Il peggio guaio? Signori miei, diciamocelo senza infingimenti, il disagio meno tollerabile è questa sparizione del caffè. Perché anche chi è fascista fino al midollo ha dovuto arrendersi all'evidenza che i surrogati (ossia i beveroni di orzo, di

cicoria, di foglie di more) fanno uno più schifo dell'altro. E allora l'unica soluzione è arrendersi al mercato nero (un "coppetiello", venti chicchi, otto lire), o dirigersi a Vicoletto Belledonne, e infilarsi nel basso di Nannina. Dove la fornacella con la macchinetta sta in un angolo, proprio accanto al cesso. Ma ciò nonostante sul letto matrimoniale trovi sedute le meglio signore di Napoli, per intenderci, quelle che prima andavano da Caflish. Il prezzo? Non proprio abbordabile, cinque lire a tazzina. Ma vale la pena: perché un caffè come Dio comanda riconcilia con la vita.

Insomma, la morale è sempre quella: se disponi di un portafoglio ben fornito, tutto si aggiusta, puoi appagare ogni esigenza (che vai cercando? Sugna, olio, zucchero, carne? Di contrabbando trovi tutto, basta una corsa a Borgo Loreto), e, voila, l'estate napoletana per te conserva integra la sua dolcezza. Infatti a Villa Martinelli c'è tanta gente, quasi quasi più degli anni scorsi, e le signore con indosso i costumi di lastex (da cui "il personale è sontuosamente modellato") commentano eccitate le novità eclatanti: e cioè le scarpe ortopediche, lanciate da Ferragamo (chi le ama, chi le detesta, comunque la moda le impone), e soprattutto l'abolizione del cappello ("amiche care, la rivoluzione è epocale, ma vi rendete conto?, andarsene a spasso per Toledo con i riccioli esposti al sole e al vento, praticamente in bella vista!")

Infine, notizie da Capri: al Caffè Vuotto tra sottaciute risatine Ciano che arriva in aereo a visitare sua moglie Edda viene definito "la pioggia d'oro". Capite?, alla stregua di Zeus che, camuffato in siffatta guisa, calò dal cielo a fecondare Danae. Insomma: il bel mondo napoletano ha la lingua lunga, ma dei suoi studi classici ha fatto tesoro.

Agosto. Ormai il virile e pugnace "voi" ha quasi completamente soppiantato il "lei" tanto caro alla borghesia "esterofila e pantofolaia". E per chi caparbiamente si incaponisse a servirsene sono in circolazione poesiole come questa: "A chi ti dà del lei ancora adesso/ tu non dare del tu/ non dar del voi/ dagli del fesso...". Certo: in alta Italia questo "voi" che la servetta divertita è incoraggiata a sbattere in faccia alla padrona scandalizzata viene avvertito quasi come un "manrovescio sociale", ma a Napoli no. A Napoli la "bassa gente" il "voi" lo adopera da sempre, per cui l'estensione incondizionata del suo utilizzo è stata salutata con compiacimento, ma, per carità, senza valenze rivendicative: "...vedete, il 'lei' per me che ho fatto poche scuole era assai difficoltoso a usarsi, e pure a capirsi. Per esempio, una volta stavo andando a trovare la comarella mia a Vico Scassacocchi, ma non mi riusciva di ingarrare la strada. C'era uno col cappello, un cappello Borsalino. Chiesi: 'Cortesemente, per Vico Scassacocchi?' E quello: 'Lei deve prendere la seconda a destra, poi dopo due traverse lei deve girare a sinistra...' Io rimasi come un'alloccuta, e in capa a me dicevo: 'Ma chi sarà questa lei?' Beh, lei ero io!"

Insomma: i soliti sovversivi (che mai demordono) sostengono che il consenso è in caduta verticale, ma da noi la facciata, almeno quella, è ancora salva: per strada si sorride, si scherza. E si canta. Si canta tanto. Imperversano "Ba ba baciami piccina" e soprattutto "Vivere" che propone un'accattivante filosofia di vita. Dunque, bisogna: "...vivere senza malinconia.../ ridere delle follie del mondo...". Nessuno immagina che tra poco la follia del mondo imperverserà a tal punto che la voglia di ridere si spegnerà in tutta Europa. E, a voler cercare il pelo nell'uovo, qualcuno che ha già

ragione di immalinconirsi ci sta. Per esempio il professor Samuele che, dopo trent'anni di insegnamento, è stato mandato a casa perché ebreo, e gli hanno pure sequestrato la radio che era il suo svago e il suo orgoglio.

“Ma, dico io, mica la colpa è sua se è nato ebreo, e poi a essere ebrei che male c'è? Perché dobbiamo avercela con loro?”

“ Oh, a me mi ha spiegato tutto Alfonsino mio cognato, dice che questi hanno fatto una congiura, la congiura giudaico-plutocratica per impadronirsi del mondo...”

“Sarà, ma il professor Samuele non ha certo congiurato, è uno che al Duce ci crede come alla Befana, e ogni sabato, per andare all'adunata, si stirava la divisa, stesso lui, perché la povera signora è invalida...”

No, i napoletani non hanno le idee chiare, per cui, a fugare ogni equivoco, interviene il libro di lettura di quinta elementare. Dunque, il fatto sta così: che, siccome la razza giudaica, un tempo “dispersa lontano dalla patria d'origine...per maledizione di Dio” e in seguito “astutamente infiltratasi nelle patrie degli Ariani”, è riuscita attraverso i secoli a dare vita a una sorta di perversa “associazione di interessi affaristici”, che risulta pericolosissima in quanto “nemica di ogni idealità”, l'Italia di Mussolini, “erede della gloriosa civiltà romana”, ha dovuto reagire con energia e prontezza “al fine di preservare la nostra nobile stirpe da ogni pericolo di contaminazione”.

Ecco: questo è il motivo dell'inconfutabile necessità delle leggi antiebraiche. Tenetelo a mente, bimbi e bimbe di Italia.